ANNO XXIII - N. 28 DOMENICA 15 Luglio 1923 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Udine - Via Manin 10 - Udine

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via TREPPO n. 1

"Gli alfieri passano l'idea rimane„

L'appello al Partito

Il 10 corrente a Roma si è riunito il Consiglio Nazionale del Partito Popolare Italiano con l'intervento di 32 consiglieri, sotto la presidenza del sen. Soderini. Il Prof. Don Luigi Sturzo ha presentato le dimissioni da Segretario Politico, che egli ha motivato così «per non dare più oltre ad avversari di ogni colore il pretesto, per quanto ingiustificato, di indagare sui rapporti del P.P.I. colla Chiesa, e quindi coinvolgere questa negli inevitabili contrasti politici che il partito stesso deve affrontare, con piena autonomia e responsabilità, per la difesa e realizzazione del suo programma ideale e pratico».

Il Consiglio Nazionale ha deciso di affidare le funzioni della Segreteria Politica ad un triumvirato composto dell'on. Di Rodinò, presidente; dello on. Gronchi, come segretario, e dello avv. Spataro, quale vice segretario.

Venne infine deliberato un appello ai senatori, ai deputati, ai comitati provinciali e alle sezioni del P.P.I. per dare notizia delle dimissioni di Don Sturzo e per esprimere il dolore per esse, invitando tutti alla fermezza.

Fin qui la notizia laconica dell'agenzia governativa in data dieci corrente. I popolari friulani, mai come in questo istante si sentono stretti e fusi in una sola idealità, mai come in questo momento sentono viva nell'animo la forza del dovere, dovere che impone il sacrificio, non la rinuncia.

Le dichiarazioni di don Sturzo

«Quindi il Prof. Luigi Sturzo ha presentato al Consiglio Nazionale le dimissioni da Segretario Politico. Egli dichiara che non è mosso a ciò da una ragione di divergenza nè verso il gruppo parlamentare, che si è sentito sempre sorretto, ora più che mai, dalla costante e affettuosa fiducia della quasi totalità del Partito. Ciò nonostante egli ha creduto di prendere una simile decisione per non dare più oltre agli avversari di ogni colore il pretesto, per quanto ingiustificato, di equivocare sui rapporti del Partito Popolare Italiano con la Chiesa e quindi coinvolgere questa negli inevitabili contrasti politici che il partito stesso deve affrontare con piena autonomia e responsabilità per la difesa e la realizzazione del suo programma ideale e politico. Questo mio atto — egli aggiunge — varrà anche a togliere dalla pubblica opinione, fissata dalla vivacità delle recenti polemiche, quella personificazione del Partito nella mia figura, come se nè nomini autorevoli, nè organi costituiti, nè assemblee solenni avessero una volontà propria ed una responsabilità cosciente, ma fossero ciechi strumenti del Segretario politico. Il momento attuale — egli continua — in cui alla Camera dei deputati un contrasto è aperto tra il Gruppo popolare ed il Governo, sembrerebbe il meno adatto per effettuare una simile decisione; però credo di non dovere più oltre indugiare (giacchè il Consiglio nazionale è oggi convocato) per non lasciare che l'offensiva contro la Chiesa, iniziata proprio in occasione dell'atteggiamento dei popolari contro la riforma elettorale politica, sia insidiosa e vada più oltre. Del resto, il Partito popolare ha già espresso con piena coscienza il suo pensiero nell'interesse reale della vita del Paese e non occorre certo la mia presenza alla segreteria politica del Partito, perchè esso continui fino alla fine la battaglia in difesa della proporzionale. Questa sarà la miglior prova — così concluse don Sturzo — della vitalità del partito che non si identifica certo con la semplice volontà di uomini ma ha una base ideale che nessun contrasto può sopprimere, e una funzione notevole nella vita del Paese per le rivendicazioni della libertà e nella elevazione delle classi lavoratrici, e il Partito Popolare Italiano, oggi che è più avversato dei partiti, confida in Dio più che negli uomini».

Egli quindi prega il Consiglio nazionale a volere con la maggiore obbiettività considerare il suo atto, che non è determinato da sentimenti meno che nobili e puri, e provvedere quindi alla nomina di chi lo sostituisca, dichiarando che egli rimane nel partito milite fedele con lo stesso ardore col quale ne è stato, fino dal primo giorno della costituzione, il principale esponente politico.

"Ai Senatori, ai Deputati, ai Comitati Provinciali e alle Sezioni del Partito Popolare Italiano.

"Sentiamo che la notizia delle dimissioni del segretario politico, recando turbamento e dolore in tutti i popolari d'Italia, potrebbe essere interpretata come atto di estrema debolezza del Consiglio nazionale. Abbiamo creduto, ciò nonostante, di dovere rispettare la ferma volontà del nostro illustre amico e maestro, ricordando che, soprattutto ora come sempre, esso era ispirato da altissimo senso di disinteresse personale al bene del Paese e di fervido entusiasmo per le fortune del Partito Popolare Italiano. Mai come ora noi ammiriamo Luigi Sturzo, la più alta, la più degna la più pura delle personificazioni del nostro ideale democratico cristiano. La sua abnegazione personale, la squisita delicatezza da lui posta per tradurre con ogni scrupolo nell'contingenze pratiche il nostro pensiero elaborato abilmente e ponderatamente nelle civili discussioni dei nostri organi locali e centrali, il lucido ingegno precorritore degli avvenimenti, sempre pronto a tradurre in ogni evento le fortune della politica italiana con precisione e fermezza, alle conseguenze immediate del nostro programma, lo hanno fatto artificiosamente additare, per le calunniose manovre di avversari sempre pronti ed incapaci di pensare, verso l'opinione pubblica italiana più come dittatore, che come una sintesi viva.

"E' questa suprema calunnia che tutto il Partito Popolare Italiano è chiamato oggi a combattere con le armi più civili della sua serietà e della sua fermezza. L'allontanamento di don Luigi Sturzo, non dalle nostre file, ma dal posto a cui il nostro unanime consenso lo designò, non significa dunque nè ripiegamento del programma, nè attenuazione dei nostri propositi e dei nostri convincimenti per i quali fino dal 18 gennaio 1919 noi lavoriamo alla ricostruzione della Patria in una visione radiosa di giustizia e di pace, opponendo la nostra fermezza ed i nostri martiri al dissolvimento bolscevico; la nostra giustizia e le nostre organizzazioni unicamente economiche, le nostre pratiche civili ed il nostro senso cristiano ad ogni forma di violenza; e perseguendo un ideale ricostruttivo, non basato sulla brutale forza coercitiva, madre sempre di ulteriori più profonde divisioni, ma, a riconoscimento di tutte le oneste libertà, in uno sforzo concorde ed operoso, particolarmente aderente al genio di nostra stirpe; ed è questa unica visione che abbiamo riguardato fin dal principio anche nella difesa della proporzionale. Dopo le opportune affermazioni dei nostri organi responsabili, anche ieri, alla vigilia della battaglia parlamentare, il Gruppo in una imponente manifestazione ha confermate le ragioni della sua opposizione ad un progetto che tramuterebbe giuridicamente la Camera elettiva in una pura emanazione del potere esecutivo. Siamo quindi sicuri che superando ogni vano tentativo interno di disgregazione e di indebolimento, esso saprà fino in fondo difendere, con l'onore del Partito, le sorti stesse della Patria.

"Popolari d'Italia, l'uomo che prende oggi la suprema direzione del Partito, è vissuto fino dalla giovinezza nel nostro e vostro ideale, e dai posti di altissima responsabilità e dal posto di semplice gregario ha sempre mostrato franca serietà ed indefettibile fede alla nostra azione ed ai nostri propositi; per questo, per ben due volte lo acclamato a presidente dei nostri Congressi nazionali.

"La continuità delle direttive del Partito non poteva essere in miglior modo assicurata che affidandola in mano del presidente del Congresso di Torino. Ma a rendergli più agevole l'aspro compito egli conta soprattutto su la vostra fermezza, serenità e civiltà, sulla salda incrollabile vostra adesione agli ideali congiunti della democrazia e del cristianesimo, che sono chiamati anche oggi, come più volte nei secoli, a compiere il miracolo della rinnovazione profonda d'Italia».

L'avv. Candolini a D. Sturzo e alla Direzione del P. P. I.

L'avv. Candolini, membro del Consiglio Nazionale, che era stato impedito dall'intervenire alla seduta del Consiglio, appena appresa la notizia delle dimissioni del segretario politico Prof. Don Sturzo, ha inviato i seguenti telegrammi:

Al Professore Sturzo

Addolorato davanti nobile tuo sacrificio esprimoti inalterato attaccamento riaffermando fede integr. ideali partito sicurezza che storia tua inalzerà opera tua cristiana italiana.

Alla Direzione del Partito

Doloroso distacco illustre fondatore partito deve trovarci fermi difesa integrità programma popolare ispirato alte idealità nazionali.

Il Segretario Politico a Don Sturzo e alla nuova Segreteria Politica

Il Segretario Politico Prov. del Partito Popolare Italiano, avv. Elio Tonutti, ha inviato, a nome di tutti i popolari Friulani, i seguenti nobili telegrammi a Don Luigi Sturzo e alla nuova Segreteria Politica del Partito:

Don Luigi Sturzo, Ripetta 102 ROMA

Esprimo dolore solidarietà popolari friulani, commossi vostro sacrificio e compatti battaglia per trionfo comuni ideali ordine e libertà.

Avv. Tonutti, Segret. Prov.

Segreteria Partito Popolare, Ripetta ROMA

Nome popolari Friulani invio saluti nuova Segreteria politica assicurando fedeltà disciplina per trionfo ideali democratico-cristiani Partito Popolare.

Avv. Tonutti Segret. Prov.

—×✻×—

Una speciale licenza ai soldati agricoltori

Allo scopo di agevolare in quanto possibile le famiglie di coloni della piccola proprietà terriera, il ministro della Guerra ha determinato possa essere concessa nel periodo di tempo intercedente fra il settembre 1923 e il 30 aprile 1924, una speciale licenza per attendere ai lavori all'andamento delle loro aziende famigliari e agricoli ai militari agricoltori della classe 1901 vincolati a ferma ordinaria di leva. La licenza agricola sarà concessa una volta tanto direttamente dai comandi di corpo o reparto autonomo nei limiti di tempo suindicati avrà per tutti la durata di dieci giorni, oltre quelli occorrenti per il viaggio e dovrà essere richiesta dai suddetti militari ai rispettivi comandi di c. a. e di reparto colle norme stabilite dalla circolare che verrà pubblicata nel prossimo numero del giornale militare.

—o—

Il Consiglio dei Ministri

Le elezioni provinciali del Friuli prorogate di altri tre mesi

A Roma il 10 corrente si è riunito il Consiglio dei Ministri che, tra gli altri provvedimenti, ha approvato i seguenti:

1.o Attribuzione al Prefetto di Udine e quello di Pola a provvedere in materia di cittadinanza rispettivamente per i territori delle provincie del Friuli e dell'Istria. 2.o Norme per l'assimilazione economica del personale e degli agenti del corpo di polizia del vecchio regime mantenuto in servizio nelle nuove provincie del regno. 3.o Proroga della disposizione, ancora in vigore, del D. L. 1 gennaio 1918 contenenti norme speciali per le persone abbienti delle provincie venete che abbandonarono le loro sostanze e sedi in conseguenza della guerra.

Con D. L. 1 febbraio 1918 in parte modificato coi successivi decreti, furono emanate speciali norme per le persone e gli enti delle provincie venete che avevano abbandonato la loro sede, o residenza, a causa della guerra in materia di atti di stato civile, didiritti di famiglia e di successione, di obbligazioni, di mutui o ipoteche, società civili e commerciali di istituti di credito, di amministrazione della giustizia. Essendo del tutto sorpassato lo stato eccezionale di cose, in vista del quale tali norme furono decretate, e cioè l'occupazione, si è ravvisato opportuno di fare cessare ogni ulteriore efficacia di esse in quanto non siano state con altre disposizioni abrogate non abbiano cessato di avere vigore per decorrenza del termine fissato per la loro applicazione.

4.o Proroga di mesi 3 del termine, di cui al R. D. 11 gennaio 1923, nel quale potranno effettuarsi le elezioni provinciali, nonchè dei consigli comunali che avessero perduto due terzi dei loro membri nelle nuove provincie.

Mons. Fogar Vescovo di Trieste

I giornali hanno pubblicato: S. Santità ha nominato questa sera il nuovo Vescovo di Trieste nella persona del Sac. dott. prof. Luigi Fogar.

Diamo ai nostri lettori, specialmente del Goriziano, con la più viva letizia questa nomina che eleva d'un tratto ai fastigi dell'Episcopato uno dei sacerdoti più zelanti, più colti, più distinti per bontà e generosità dell'Arcidiocesi goriziana.

La scelta del S. Padre, ponderata, oculata, amorosa, non poteva essere più felice e più opportuna per una Diocesi così importante e dalle condizioni spirituali così delicate com'è quella di Trieste.

Il prof. Fogar, appena quarantenne, insegna attualmente teologia nel patrio Seminario Maggiore, di cui egli è uno dei maestri più apprezzati ed amati; ed esplica da molti anni la sua preziosa attività sacerdotale a favore di tutte le istituzioni cattoliche, di cui è veramente lo spirito vivificatore e propulsore, il padre amoroso generalmente riconosciuto ed amato. Ma dire del suo zelo, del suo disinteresse per la causa santa non potremmo degnamente in queste righe affrettate. Basti solo accennare — e non vogliamo offendere la sua grande modestia — che mons. Fogar ha ormai dato, con una generosità non facilmente riscontrabile, buona parte del suo patrimonio paterno — che era rilevante per sostenere tutte le istituzioni cattoliche, specialmente giovanili — del Goriziano.

Tempo addietro certa stampa massonica e anticlericale della provincia, che col comodo — troppo comodo e troppo facile argomento! — dell'antipatriottismo, mira sistematicamente a colpire i sacerdoti più degni, aveva messo le mani innanzi per impedire, quanto stava in lei, l'elevazione di mons. Fogar. Ma il patriottismo sincero e provato da tutta una vita di apostolato e di dedizione alla causa del bene del nuovo Vescovo di Trieste era ben noto in Vaticano, dove le arti della setta non sono potute arrivare; e mons. Fogar è oggi il ben degno successore sulla cattedra di S. Giusto di Mons. Bartolomasi, del quale egli continuerà, nel suo alto posto, le nobilissime tradizioni di Vescovo zelante e italiano.

Intendiamola come si deve!

E' un sospiro doloroso, generale, che i Sacerdoti e gli uomini tutti emettono al vedere quanto poco o quanto male si santificano le domeniche e le feste di precetto.

Nostro Signore Iddio, nel terzo comandamento non ha mica detto «Ricordati di far festa», ma ha detto, «*Ricordati di santificare la festa*», il che vuol dire di far sante tali giornate, passarle santamente.

Spettacolo triste.

Ma in quella vece, ormai l'80, il 90 per cento fan festa e non santificano la festa: molti dormono sino ad ora tarda, altri si alzano per tempo, ma per fare una gita ai monti, ai laghi, al mare, in ferrovia, in bicicletta, col cavallo; si vede gente che passeggia nei giardini, intervengono a spettacoli politici, a gare di corsa, di nuoto, motociclistiche areoplanistiche, ecc.; sono migliaia e migliaia; entrano, escono dai cinematografi, dai teatri, dalle mostre, a tutte le ore, di giorno e di notte; non parliamo delle folle che sono nei caffè, nei bars, negli alberghi, nelle osterie, nelle birrerie, ai giuochi delle boccie, fin dal mattino. Ovunque per loro è aria buona salubre; in nessuno di questi luoghi vi sono microbi, per loro; non si solleva polvere malsana, neppure nelle feste da ballo.

E sì che si vedono certi individui e individue con certe faccie, e si sentono certi colpi di tosse!...

E solamente nelle chiese, pur così ampie, alte, spaziose, per loro l'aria è consumata, vi sono i microbi, vi è la polvere malsana! Vero?

Alle corte.

E quindi, una percentuale ben bassa di coloro che ascoltano la S. Messa nelle Domeniche e feste; bassissima, di coloro che intervengono alle funzioni del pomeriggio, al catechismo parrocchiale, alla spiegazione del Vangelo ecc.

E chiediamo loro:

— Avete religione voi?

— Sì l'abbiamo.

—E di grazia, che religione avete?

— Manteniamo la religione dei miei antenati.

— E sarebbe?

— La religione cattolica.

— Ma la religione cattolica ha il terzo comandamento che dice chiaro e tondo: *ricordati* (il che vuol dire: *non dimenticarti*) *di santificare la festa*; — ma tu, ma voi, i tuoi antenati andavano alla Messa, al Catechismo; quindi?...

— Ma sa, le occupazioni, la salute, i tempi che corrono, i microbi!...

I microbi.

Mi avete tirato la parola fuori di bocca: sì, i microbi dell'ateismo, del materialismo sono penetrati pur troppo nella vostra mente, nel vostro cuore, e siete ammalato: e l'aria dei monti e del mare non ve li distrugge voi, questi microbi!

Ci vuole proprio l'aria delle Chiese, e di quella delle domeniche ed antimeridiana e pomeridiana; e vedete di respirarla a larghi polmoni attendendo bene a quanto allora il medico che là trovate, vi parla, vi raccomanda, vi insegna.

E voi, giovanetti cari, attenti di non inghiottire quei tali microbi e tenetevi lontani da chi sapete esserne infetto.

Ora di Vespero nella mia Chiesa.

Quasi ogni sera, dopo il tramonto, entro in una chiesetta oscura ove, come barca che in un tranquillo porto ammaina le sue vele, l'anima stanca raccoglie se stessa ai piedi del Tabernacolo. Le labbra tacciono ma il cuore si effonde in confidenze ineffabili e qualche volta piange sommessamente, confessando le sue quotidiane sconfitte, chiedendo aiuto per le sue fragilità, domandando con insistenza al Padre quei doni che certo non merita, ma che gli son necessari per proseguire la via aspra e difficile.

Altri fedeli intorno pregano, sono press'a poco sempre gli stessi: uomini anziani, taluni affatto vecchi, madri di famiglia, donnine curve e insecchite e tossicolose; qualche signorina modesta, un povero giovane con le gruccie, una signora decaduta, quasi decrepita, che porta il cappello e chiede la carità.

Solo raramente qualche bimbo: la chiesa è troppo buia e triste per chi non sa ancora valutare la dolcezza dell'ombra e del riposo, per chi non è stanco dell'aver già camminato da un pezzo nelle vie della vita...

Nell'alto una campanella chiama a intervalli con voce mite, appena sensibile fuori tra il frastuono e lo scampanellio nervoso dei tramws, ma avvertita dentro da coloro che attendono.

Incomincia il Santo Rosario, ed il sagrestano accende qua e là qualche cero che interrompe appena l'oscurità crescente. Sull'altar maggiore il Tabernacolo si disegna sobriamente sullo sfondo tenebroso con un lume di ori opachi: ma quando altre luci vengono accese: quelle basse della mensa, le lampadine elettriche dall'alto e gli altissimi ceri fiorati, emerge a poco a poco da quello sfondo buio una antica tela rappresentante la Cena. Non so se è opera d'arte: so che tutta l'anima mia si leva verso quella visione; attendo con ansietà il momento in cui il cerino acceso, infilato alla canna, si accosta ad un dato cero, quello più vicino alla testa del Cristo ed essa mi appare nell'amoroso gesto divino. Forse non è neppure bella, ma benchè rozza, essa è volta dolcemente alla testa di Giovanni che le riposa accanto con infinito abbandono. Allora la mia debolezza mi diventa quasi cara, la mia fragilità si ritempra nella fiducia, nella confidenza medesima di Giovanni...

Ma egli era l'apostolo dal cuore puro, acceso di una fiamma sola; era lo amore e l'innocenza fatta persona. E io sono invece la miseria fatta persona. E' vero, è vero; ma tu sei, Signore, il mio Dio, e io sono la tua creatura e poi che non so amarti, ma vorrei amarti, e poichè non so ubbidirti, ma ti vorrei ubbidire. Signore mio e Dio mio, lascia ch'io mi riposi un istante così, come Giovanni, lascia che io pianga sul Tuo cuore e Ti chieda aiuto per districarmi da questi viluppi che la vita mi chiude intorno, che mi rendono assente di libertà, che più mi stringano, e più mi rendano impaziente di ascendere verso di Te...

Il campanello squilla. Ogni testa si curva innanzi all'Ostensorio raggiante.... E poi, a poco a poco, i ceri si spengono: anche l'amoroso gesto divino si adombra, svanisce; ma io sento l'anima adagiarsi in una speranza che non ha confine...

—×✻×—

Lenin rieletto alla presidenza della Russia.

L'approvazione della nuova costituzione delle federazioni della repubbliche socialiste il comitato centrale esecutivo ha proceduto all'elezione dei commissari della federazione.

Lenin è stato eletto ad unanimità presidente del consiglio dei commissari del popolo della federazione. Come sostituti del presidente furono eletti Kameneve, Rykov, Ciurupa, Ciubar, Orabel, Lazvili; per gli affari esteri Cicerin; per la guerra e marina Trosky; per il commercio estero Krassin; per i trasporti e approvvigionamenti Briuchanov; e per le finanze Sokoldikov.

Il secondo congresso federale dei sovety eleggerà definitivamente il nuovo soviet federativo, il comitato centrale, il soviet delle nazioni. E' stata decisa la creazione di una banca federativa dello Stato e di un tribunale supremo per la Russia che fa parte delle federazione; è stato eletto presidente Lenin sostituiti Ciurupa, Rykov, Kameneve per gli sariffari interni Beilodorodove per le finanze Vladimirov, per l'agricoltura Smirnov per la giustizia Carsoki, per l'istruzione Lunatscharski, per la salute pubblica Semascko. Presidente del consiglio superiore dell'economia nazionale è stato nominato del popolo per le nazionalità è stato soppresso. Krassin è arrivato a Mosca [illegible] Londra.

—×✻×—

La legge del taglione nella Ruhr

Una nota da Dusseldorf dichiara che in seguito all'arresto a Mancheim da parte della polizia tedesca di un suddito francese tradotto dinanzi alla corte di Lipsia, le autorità francesi hanno deciso di fare procedere negli due giorni all'arresto di sudditi tedeschi che non verranno rilasciati se non dopo il ritorno di Schulders sul territorio francese. I sudditi tedeschi così arrestati saranno sottoposti allo stesso trattamento carcerario che sarà fatto subire a Schulders. Sono stati finora arrestati quattro notabili cittadini.

—×✻×—

Sciancata

Un raggio di luna entra, vivido e puro nella stanzetta dove ella, la povera Ebe, nel lettuccio attende invano che il sonno le rechi il conforto dell'oblio. Ella gode di quel benigno raggio d'argento che la bacia in viso come una fresca carezza di mano gentile, e guarda le due gruccie là appoggiate alla bianca parete che proiettano la loro ombra, un'ombra d'una forma sinistra, come due croci contorte, nere! rifugge la sua pupilla lagrimosa da quella visione agghiacciante e guarda dalla finestra lassù le fulgide stelle, la pietosa luna, mesta sorella del dolore. Lassù, lassù vorrebbe andar a vivere per sempre: è tanto stanca di patire, povera Ebe! La pia mamma le susurra che lassù gli angeli belli le darebbero ali bianche di cigno. Oh sì, le ali, le ali invece delle gruccie; il cielo splendido di mille astri invece della terra per lei retaggio di mille dolori.

Sono dieci anni ormai che è malata, poveretta; è tanto stanca di soffrire! Ormai, lo sente, non vi è più nulla da sperare! Sente che il male mina terribilmente la sua vita.

Fu deciso un consulto: vennero medici ed esaminato il povero corpo consunto pronunciarono la sentenza terribile che l'arte non poteva più nulla, ed uscirono tentennando la testa. In fondo le scale il medico anziano si rivolse ai due colleghi e con profondo sospiro: «Purtroppo — disse — anche questa è una delle cento e cento *vittime che ho vedute vittime del vino.* E' doloroso pur troppo che i figli debbano scontare così terribilmente le colpe dei padri!»

— *Rico Molteni.*

Fatti e commenti

FASCISTI CONDANNATI PER VIOLENZE

Mesi sono, nel paese di Valdottavo, (Lucca), sei fascisti, capitanati dal segretario di quel fascio, Alessandro Mezzetti, si recrono nella casa dei coniugi Facchini, e, fattili denudare insieme alla suocera, li fustigarono e li purgarono.

Giorni dopo, il segretario Mezzetti, insieme a due fascisti, obbligò, presentandogli una rivoltella alla testa, il Facchini a rilasciare una dichiarzione che smentiva la denuncia fatta. Il tribunale di Lucca ha ieri condannato il Mezzetti a due anni e undici mesi di reclusione; Giuseppe Radini alla stessa pena; Vittorio Pacini a due anni e sei mesi; Silvio Mezzetti a sette mesi e mezzo.

Altri tre imputati vennero condannati a un anno e tre mesi.

AMMINISTRAZIONE FASCISTA SCIOLTA

Il 5 febbraio u. s. gli elettori del comune di Portalbera nominarono una amministrazione completamente fascista, ma per quanti tentativi facessero non riuscirono mai ad accordarsi sulla scelta del sindaco e della giunta. In seguito a questo fatto il prefetto di Pavia ha sciolto il nuovo consiglio comunale e ha indette le elezioni per il 22 corr. m.

UN „RECORD" DELL'OBESITA'

Gli uomini più grassi della capitale si sono riuniti in un'osteria della Kaisertrasse, a Vienna, per accertare chi di loro pesasse di più.

Rispose all'appello macellai, panettieri, osti, sensali di cavalli, carrettieri. Il primo ad essere pesato fu il proboda, che ebbe la soddisfazione di battere i sei che lo seguirono, nessuno dei quali superava i 140 chili.

Ma il «record» dell'obesità fu battuto da un signore enorme che per ultimo entrò: «Il superlativo di obeso; l'ennesima potenza della pinguedine, il contrasto assoluto della bellezza»; così le cronache dell'indomani lo hanno descritto.

A passo lento e grave, l'ignoto si avviò verso la basqula e vi buttò sopra il suo peso: 160 kg. e 156 cm. di cintola.

Anche nella Jugoslavia si è fatta una gara degli uomini obesi.

L'uomo più grasso del regno S. H. S. vive a Zajecar, fa l'oste e pesa 205 kg.; misura alla cintola m. 1.75. Per vestirlo occorrono non meno di cinque metri di stoffa.

L'anno scorso voleva recarsi a Praga, al congresso degli albergatori, ma, giunto alla stazione, per quanto cercasse di assotigliarsi, di farsi rimorchiare e spingere, non gli riuscì di penetrare nel compartimento o dovette rinunziare al viaggio.

OFFRE UN OCCHIO A UN PITTORE CIECO

Il giornale la «Dèpèche de Brest» pubblica un articolo del poeta Saint- di un giornalista straniero, che durante la recente settimana turistica del Finistère, organizzata dal ministero degli esteri, ha solennemente promesso al pittore cieco Lemordant, un glorioso mutilato di guerra, uno dei suoi occhi non appena l'innesto di questo prezioso organo sarà realizzabile. Il generoso confratello straniero desidera conservare l'anonimo. Soltanto Lemordant ed il poeta lo conoscono.

Si aggrappa alla locomotiva e si salva

Un carro trainato da un cavallo e su cui erano un vecchio ed una giovane, nonostante gli sforzi fatti dal macchinista per strigere prontamente i freni, è rimasto travolto dal treo, presso Pantina (Roma). Il carro è andato in frantumi, il vecchio veniva lanciato a oltre trenta metri dalla linea dove rimaneva esanime ed il cavallo si dava alla fuga. La giovane donna invece, al sopraggiungere della macchina con moto istintivo, ha protese disperatamente le mani verso di essa, avvinghiandosi ad una sporgenza. All'urto violento la disgraziata riportava gravissime ferite alla testa ed in altre parti del corpo, ma ciononostante ebbe la forza di rimanere aggrappata alla locomotiva tutta arrossata dal proprio sangue. Quando il convoglio si fermò la donna svenuta e tutta sfigurata dal le orrende ferite, venne soccorsa e adagiata in un vagone di prima classe e trasportata all'ospedale di Popoli. dove fu ricoverta in fin di vita.

XXX

Danni di Guerra

Il Convegno di Venezia - La risposta del Ministero - Certificato provvisorio - Antecipi - Valore dei titoli - Danni all'Estero.

Come abbiamo promesso in un precedente numero ritorniamo sull'importante argomento dei danni guerra.

E' utileche i nostri egregi lettori sappiamo che a Venezia venne tenuto un

IMPORTANTE CONVEGNO

dei danneggiati di guerra delle Tre Venezie.

In breve, diremo che: La nostra Provincia era rappresentata (anche dai Signori De Brandis - Peressutti - Zoratti e che in tale convegno si addivenne alle seguenti conclusioni:

1. - Fusione in unico Comitato Generale d'Azione dei vari Comitati d'Agitazione dei danneggiati delle Tre Venezie.

2. - Mandato ad una Commissione di recarsi a Roma per chiedere al governo parecchi desiderata e tra questi:

a) che il tasso d'interesse delle Obbligazioni delle Venezie sia elevato al 5 per cento.

b) che il limite degli indennizzi da pagarsi in denaro sia esteso fino alle lire 5000

c) che sia data la precedenza nelle liquidazioni delle indennità a quanti hanno già ricostruito i loro fabbricati ecc. ecc.

A ROMA

il Ministro De Stefani assistito dal Direttore Generale della Banca d'Italia e dal Direttore Generale e dal vice Direttore.

1. - Rispose di non poter accettare la proposta di elevare l'interesse delle Obbligazioni delle Venezie dal 3.50 al 5 per cento.

2. - Promise il suo personale interessamento perchè il Titolo «Obbligazioni delle Venezie», oggi quotato a Lire 81, non venga svalutato.

3. Che l'antecipo del 60 % se fatto presso il Consorzio degli Istituti Bancari di cui abbiamo parlato nella «Bandiera» del 17 Giugno, comporterà giusta le assicurazioni del Comm. Stringher, l'interesse del 5.50 per cento.

Questo il magro risultato indipendente dalla buona volontà di cui erano animati i dirigenti il movimento «Pro danneggiati».

Ora veniamo a parlare del

CERTIFICATO PROVVISORIO,

il quale come abbiamo già scritto, servirà a suo tempo pel ritiro dei titoli «Obbligazioni delle Venezie».

Quanti hanno in questi giorni ricevuto l'avviso di saldo dalla R. Intendenza a fine mese potranno ritirare dal loro Ufficio Postale, (e quindi senza recarsi a Udine) il detto Certificato che è così compilato:

Sezione di R. Tesoreria Provinciale di Udine
Obbligazioni delle Venezie

R. Decreto Legge 10 Maggio 1923 N. 968 a Decreto 27-5-1923 N. 146435 del Ministero delle Finanze.

CERTIFICATO PROVVISORIO

Valevole per il ritiro di Obbligazioni definitive del valore nominale complessivo di lire . . . .

Rilasciato al Signor . . . . . .

e trasmissibile per girato.

Rilasciato a Udine

addì 1923

Il Delegato del Tesoro

. . . .

Si osservi che, come è detto sopra il Certificato è trasmissibile per girata.

ANTECIPI

Il Consorzio Bancario attualmente non funziona, vi è soltanto qualche Banca e qualche privato che accetta il Certificato antecipando il 60 % della somma indicata nel detto Certificato provvisorio.

Come viene svolta l'operazion?

Il danneggiato che vuole l'antecipo farà la girata del certificato all'Istituto o persona disposta di antecipare l'importo.

La Banca tratterrà l'interesse del 7 per cento.

Siccome però il possessore del certificato provvisorio godrà dallo stato l'interesse del 3.50 per cento dal 1 luglio così verrebbe a pagare un tasso del 3.50 per cento.

Come dovrà regolarsi poi il danneggiato?

COME REGOLARSI?

La Banca ritirerà il titolo «Obbligazioni delle Venezie» se il danneggiato vorrà tener per se il titolo, restituirà l'importo avuto dalla Banca, caso diverso ritirerà dalla Banca stessa la differenza o il residuo che ancor gli spetta e la Banca rimarrà in possesso del titolo «Obbligazioni delle Venezie».

VALORE DEL TITOLO

Il Ministro De Stefani ha detto chè il titolo è oggi quotato all'81 %. A parte che ci siano delle losche figure che cerchino di svalutarlo il più possibile, sta il fatto però che in realtà e come da iformazioni da noi assunte il titolo stesso sarà valutato dal 75 all'80 per cento.

Il valore preciso lo si conoscerà quando il Consorzio delle Banche avrà incominciato le operazioni di accettazione dei titoli e questi saranno posti in commercio.

ATTENTI!

Dei danneggiati, si sono presentati da noi adirci che per la cessione totale del certificato provvisorio sarebbero stati rimborsati, col 70 % altri col 73 % e uno più furbo che ha tirato come si suol dire la corda il 73 % lo aveva fatto portare al 76 %.

DANNEGGIATI!

Dunque attenti! non concorrete a svalutare i titoli con altra fretta di cederli, così facendo recherete danno voi, agli altri e darete campo allo sviluppo di poco lodevoli speculazioni.

Che fare dunque?

Se avete bisogno di denaro, chiedete l'antecipo intanto del 60 %. Leggete la nostra rubrica danni di guerra e avrete precise informazioni sul valore del titolo e come dovrete regolarvi.

COMMENTI!

Se ne dovrebbero fare parecchi e aspri; nessuno vantaggio si otterrebbe però a esporli qui; i danneggiati avranno il magro confronto di.....? farli da sè!

DANNI DI GUERRA ALL'ESTERO

Non essendo ancora intervenuta alcuna legge da parte del Governo Italiano che ammetta al risarcimento a norma del Testo Unico del Marzo 1919, anche i danneggiati all'Estero, a questi non rimane che ricorrere, nei casi contemplati dai tratati di Pace, ai rispettivi Tribunali Arbitrali Misti, con ricorsi e documenti a norma del regolamento di procedura pubblicato dagli stessi Tribunali Arbitrali Misti (Italo-Germanico, Italo-Austriaco, Italo Bulgaro).

Nel Gazzettino del 7 Giugno, l'on. Ciriani in un articolo rileva che:

«I poveri danneggiati all'estero dopo 4 anni non solo non hano riscosso un soldo, ma non sanno ancora se i loro danni sono compresi tra i risarcibili.

1. - Pertanto è necessario, a nostro modesto avviso, richiamare da Roma i documenti o trasmetterli ai detti Tribunali.

2. - Fere un ricorso al Tribunale Arbitrale Misto competente.

3. - Produrre i documenti necessari.

4. - E' da tener presente che con ciò si tenta ottenere dallo Stato Estero il pagamento del danno subito, ma non si è certi se lo Stato estero poi pagherà.

5. - E' necessario che i danneggiati in Germania prendano con urgenza una decisione in merito perchè il 31 luglio corrente scade il termine per ricorrere al Tribunale Arbitrale Misto Italo-Germanico. Si avvertono i danneggiati in Austria che il termine ultimo per ricorrere al T. A. M. Italo - Austriaco scadrà il 31 Ottobre p. v.

6. - Consigliamo i danneggiati di ricorrere ad un legale che sia conoscitore della partita.

Purtroppo la notizia è dolorosa, ma è così: tentare spendere o perdere tutto.

E' bene perciò quanti hanno inviato i documenti al Ministero per l'Industria e Commercio di Roma gli ritirono tosto per passarli poi ai detti Tribunale Arbitrali Misti.

***

Una volta, di tutto ciò si occupava il benemerito Ufficio Provinciale del Lavoro, di cui fu tanta parte il compianto nostro Conte Comm. Camillo Panciera di Zoppola e di cui era Direttore solerte e competentissimo quel gentiluomo che è l'avv. prof. G. Zorzi; ma, come ognun sa, la Commissione Reale per la Provincia del Friuli, molto inopportunamente — secondo noi — l'ha ora soppresso, a partire dal luglio corrente con numero 3500 pratiche, circa in sospeso di cui circa un migliaio riguardano i danni dei nostri emigranti all'Estero e in particolar modo in Austria e Germania.

Supponiamo che i malcapitati non facciano in tempo il ricorso di cui sopra, e ogni loro diritto, ogni loro speranza se ne va tosto in fumo!

=o ✱ o=

Unione del Lavoro

Per il nuovo patto colonico

Abbiamo avuto finalmente un colloquio con il sig. Passerini, Segretario Gener. dei Sindacati Fascisti, circa la urgenza di discutere e concludere il nuovo patto colonico provinciale. Egli ci affermò che non fu possibile trattare della questione prima d'ora perchè si attendeva dal Governo un provvedimento legislativo che stabilisse la obbligatorietà dei contratti di lavoro.

Egli ritiene che entro il mese o al massimo entro la prima quindicina di agosto si potranno iniziare le trattative. Attendiamo quindi che la promessa diventi realtà... per quanto lo stesso sig. Passerini non abbia nascoste le difficoltà, da noi già ben conosciute, che non pochi proprietari vanno facendo.

Circa le disdette, ritenuto che il loro numero è esiguo, si stabilì che le Organizzazioni interverranno con spirito concialiativo, caso per caso.

Il colloquio, durato circa un'ora, ebbe termine cordialmente, con l'augurio che i buoni rapporti e la reciproca tolleranza abbia a portare un reale vantaggio ai lavoratori friulani.

***

Avvertiamo ancora una volta i coloni che per quest'anno agrario 1922-1923 hanno diritto al 60% sui prodotti stabiliti dal patto colonico, soltanto coloro il cui proprietario era socio dell'Associazione Agraria Friulana.

Dell'obbligatorietà del contratto di lavoro

Poichè ci sembra sufficientemente chiaro quanto riferisce «il Friuli» su tale argomento, riportiamo senz'altro quanto segue:

Il Consiglio passa a discutere il problema della regolarizzazione dei contratti di lavoro, sul quale argomento riferisce ampiamente il presidente del Consiglio on. Mussolini, partendo dal l'ordine del giorno votato recentemente dal Consiglio nazionale delle corporazioni della pace sociale e della regolarità del processo produttivo, sia necessario emanare un provvedimento legislativo che garantisca la disciplina e la osservanza da ambo le parti contraenti dai patti di lavoro.

Il consiglio stabilisce pure le linee generali del provvedimento legislativo, che sarà sollecitamente concretato dal ministro Guardasigilli, di concerto con i ministri dell'Industria e Commercio, dopo avere presi i necessari contatti con le organizzazioni dei lavoratori.

Registrazione delle fittanze

Coloro che si trovassero nell'imbarazzo e nel timore di essere colpiti di multa, pur non essendo tenuti a denunciare il reddito agrario (affitto a denaro), per non aver registrata l'affittanza, possono farlo a tutto il 31 dicembre 1923, senza incorrere in penalità alcuna. Ciò per un Decreto recentemente approvato.

Cose dei Tabaccai

Abbiamo letto un ordine del giorno dal quale appreudiamo come l'Associazione Tabaccai di Udine, apolitica per Statuto sia passata ai Sindacati Nazionali.

E' avvenuto quello che ci rifiutavamo di credere, e cioè che per tornaconto si potesse andare da una parte o da un'altra. Che se le coscienze dei singoli sono rimaste quello che erano, ci pare che l'insincerità sia ancora maggiore.

Questo notiamo per la storia.

XXX

A. S. C. I.

Domenica mattina nella Cappella della Chiesa SS. Giovanni e Paolo fu fatta l'investitura ufficiale dei Commissari provinciali. Presente Mons. Zanetti che benedisse i distintivi e il Commissario Reg. prof. Ponti.

Si tenne quindi il rapporto. Trattate questioni di indole organizzativa, fu stabilito di fare il campo marino dal 18 del c. m. al 2 agosto. Alla fine del banchetto, offerto ai convenuti, Mons. Vianello presenta al Prof. Ponti le insegne di Cavaliere offerte dagli Esploratori cattolici.

L'adunata si chiuse con un gaio trattenimento.

***

N. B. I Direttori di Reparto della Prov. del Friuli che avessero bisogno di schiarimenti circa il campo marino potranno rivolgersi al Commissariato degli Esploratori Cattolici presso il Ricreatorio Festivo Udinese, Via Tiberio Deciani.

L'ETERNA PAROLA

Domenica VIII Dopo Pentecoste

«Gesù disse a' suoi discepoli: Vi era un certo ricco, che aveva un amministratore: questo fu accusato presso il padrone di avere sperperato i beni di lui.

Ed egli, chiamato, gli disse: Che è ciò ch'io odo di te? Rendi conto della fatto tuo perchè non potrai più oltre ritenere l'amministrazione. Allora costui disse tra sè: Che farò io ora che il padrone mi toglie l'amministrazione? Non posso vangare, ho rossore a cercare l'elemosina. So bene quello che farò, affinchè, rimosso dalla amministrazione, alcuni mi abbiano ad accogliere in casa loro. Chiamati adunque a sè ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Che debiti hai tu col mio padrone? E quegli disse: Cento barili di olio; ed egli a lui: Prendi la tua quitanza e siedi presto e scrivi cinquanta. Poi disse ad un altro: E tu, quanto devi? Cento staja di grano. E l'altro a lui: Prendi la tua quitanza e scrivi ottanta. E il signore lodò l'amministratore, perchè aveva operato con avvedutezza conciossiachè i figliuoli di questo secolo, nel genere loro, siano più avveduti che i figliuoli della luce. Ed io dico a voi: Colle ingiuste ricchezze fatevi degli amici, affinchè quando verrete meno, quelli vi accolgano negli eterni tabernacoli».

(S. LUCA XVI, 1-9.)

Il vero affarismo commerciale di oggi non poteva esser più brevemente e più profondamente riprodotto di quello che con queste parole eterne fu scolpito. L'uomo d'affari non sa neppure lui fin dove può arrivare colla frode, coll'inganno se un raggio di giustizia cristiana non lo illumina. Il disonesto è capace di qualsiasi firma di qualsiasi compromesso. Il popolo dice che è imposibile diventar ricchi senza rubare — oggi più che mai. — Ma non è neppur vero che per vivere onesti cristiani bisogna morir di fame. In fondo, all'ultimo limite c'è sempre la Provvidenza che sorregge ed alimenta chi per la giustizia rinuncia e guadagni disonesti e a improvvise ricchezze.

Quelli che si sono fatti ricchi colla guerra oggi forse sono già nella miseria. Iddio non paga le sue cambiali il sabato, qualchevolta anche prima.

Certo i veri cristiani non sono fatti per il grande commercio affaristico di oggi. I figliuoli delle tenebre sono più esperti di noi. A noi basta l'onesto guadagno del giorno.

Sufficit diei malitia sua. A ciascun giorno il proprio affanno.

E quel Dio che ciba gli uccelli, avrà cura anche dei figli suoi.

Tanto il ricco che il povero possono domani trovarsi al monte di Pietà o alla Casa di Ricovero, ma in diverse anzi opposte condizioni di spirito...

Voi cercate il regno di Dio e la sua giustizia, il resto è assicurato da Dio.

XXX

La libertà vive di elementi operosi di unioni benefiche; si renda la cittadinanza liberamente attiva, umana e concorde. Si risolva una volta questa tirannica centralità di governo che inceppa le tre forze più autonome di un popolo; coscienza, proprietà ed intelletto. Si rompa una volta questa dotta, vasta e mortifera uniformità di tutela che vestendo apparenza di unità ferma e feconda, somiglia piuttosto a una partita di scacchi giocata su un cimitero.

Giovanni Prati

XXX

: NELLA VITA :

(BOZZETTO)

A mia sorella.

Cantavano in coro, nel vespero mite velato di perle, le campane di San Giorgio, di S. Maria, di S. Marco, de' Cappuccini e di tutte le chiesette e le basiliche della città; ondate sonore che si mescolavano in un rombo vibrante, che morivano lente in un fremito di suoni argentini nella incipiente placidità crepuscolare: Ave Maria!

E in cielo gli uccellini a stormi si rincorrevano, garrendo, ebbri d'immenso, di pace, di letizia.

O suono delle campane che ridesti talvolta nei cuori echi sopiti di dolci canti lontani; che riporti nel pensiero immagini giulive di sogni ridenti e di persone amate; che vibri nell'anima nostra e squilli giocondamente mentre i nostri occhi sorridono a una visione di sogno e il nostro petto si leva a un sospiro di speranza!.

O suono delle campane che ti ripercoti lento, solenne, funebre, come batter di maglio, sul povero cuore aperto da un'aspra ferita o chiuso da un eterno suggello di dolore; che laceri l'anima e la schianti in un'onda irrefrenabile di pianto!

***

Anna, dalla finestra della sua stanzetta, bianca, monacale, posati i gomiti sul davanzale osservava il lento e ampio salir dell'ombra, nel cielo e udiva i suoni, i rumori che riempivano di nostalgia quell'ora di così immensa tristezza.

E' il vespero l'ora più malinconica della giornata. Quella in cui tornano in folla i ricordi più dolorosi a stringere d'angoscia l'anima di chi soffre.

Ora di raccoglimento e di preghiera

La fanciulla pareva assorta profondamente in un pensiero lontano e il tumulto degli interni sentimenti le dipingevano sul volto un'austera impronta d'inesprimibile tristezza; sul volto pallido, bianco che risaltava come un giglio dal modesto abito nero e dalla massa nera dei cappelli. Quanto è desolante veder soffrire una donna!

Ma quanto è più triste veder soffrire una fanciulla. A diciott'anni quando la vita si schiude dinnanzi con le sue ombre e le sue incognite, ma anche con la corona dei sogni più belli e degli inganni più dolci, una fanciulla che piange di dolore, di profondo e crudo dolore è uno strazio che non ha nome.

Dolore; peso, necessità, fatalità della vita. Come l'oliva nel frantojo il cuore umano nel crogiolo del dolore nolce, purificandosi, l'olio del pianto.

Il fratello era uscito ed Anna era sola in casa; in quella casa vuota. Oh da quanto tempo era vuota la sua casetta! Da quanti mesi! un anno quasi! Dodici mesi eterni ch'ella attendeva il papà suo adorato. E non ritornava ancora e non sarebbe tornato più mai.

Ora nella solitudine e nella nostalgia di quell'ora di sconforto infinito passava nella sua mente una lunga serie di ricordi ben tristi. Si vedeva fanciulla con le bambole che vestiva cento volte in un giorno, con passione materna, alternando lo svago ai doveri della scuola che la mamma era severa e voleva fosse la prima della classe.

Povera mamma!

La ricordava quando le insegnava i compiti, e la sgridava e poi — il babbo allora era ricco — quando sulla spiaggia del Lido a Venezia raccoglieva con lei le conchiglie e la portava in mare e quando, a Tarcento andavano la mattina presto alla fonte di Patochis a bere l'acqa pudia!

Povera mamma!

La rivedeva ammalata, magra, magra, quel viso pallido, quei grandi occhi neri dolorosi, che non si potevano fissare, e quelle dita esangui, e quella tosse che, le scoteva il petto in quel letto bianco! Le portava i dettati che faceva a scuola, con un bel 9 segnato dalla maestra; e la mamma l'accarezzava ed ella la chiamava **Titina**!

Poi una sera di marzo, molti anni addietro — c'era tanta gente intorno alla mamma: il fratello che la reggeva tra le braccia, la nonna, il parroco — la portarono anche lei vicino, nella stanza, ma la mamma non apriva gli occhi respirava forte, forte, mormorava in un gorgoglio roco: «**pregate**!» ed aveva la fronte tutta madida d'un sudore gelido.

Anna la baciò poi fu portata via. E non vide più **Titina**!

Quanto vuoto, quanta tristezza d'allora, senza la mamma sua!...

Ora i ricordi fluttuavano pesanti di lagrime nell'anima della fanciulla e la sera riempiva d'ombre la fredda stanzetta monacale.

Era rimasta col babbo e col fratello. Il fratello sempre triste, ammalato, il babbo tutta la giornata assente da casa per la sua professione.

Oh quante lagrime in quella solitudine! Quante corse al cimitero sulla tomba della mamma che non sentiva più la sua voce, chiamarla, implorarla!

Ma gli anni erano passati. Tutti eguali monotoni, grigi, senza sole. E la casa era una tomba.

Il babbo si faceva sempre più triste accigliato, burbero, aspro: rompeva improvvisamente in lagrime o si chiudeva in cupi mutismi col viso contratto dell'interno affanno: terreo, livido, sconvolto.

Una mattina all'alba — ella ancora dormiva — il babbo venne in punta di piedi vicino al suo letto: le mise sull'origliere una striscia di carta nella quale aveva scritto: «Perdonami! Prega per me»; si chinò sul suo viso, attonito nel sonno, e la baciò a lungo, tremando, poi uscì..., come il solito.

E non tornò più.

Oh Signore, non tornò più. Lo rinvennero nelle acque torbide di un canale in mezzo ai campi!...

***

La fanciulla si scosse, rompendo in singhiozzi. Perchè, perchè ricordare?

Quante volte aveva invocato la morte d'allora. Lei e il fratello; soli al mondo rimasti. Superstiti dolorosi alla raffica tragica che aveva devastata la sua casa e spezzata la vita ai suoi cari.

Quanto dolore!

E nei giorni seguenti alla sventura lo strazio senza nome della povertà mai provata. E l'esodo dalle stanze di tutto ciò ch'era sacro ricordo: i muri vuoti, le stanze che ripercotevano i passi; un tormento atroce, ineffabile, orrendo.

Oh come mai il suo povero cuo[re] non si era spezzato in tanto martir[io] come mai non era morta anche lei [coi] suoi cari, perchè non erano venuti [a] prenderla ancora? Da quanto tem[po] li attendeva ogni sera, ogni notte!

Tante notti sentiva i loro passi, [pia]ni, silenti appena percettibili ne[lle] stanze vuote, nel corridoio: si drizza[va] d'improvviso a sedere... ma era [la] sua mente tormentata che le porta[va] incubi e ossessioni.

I morti non tornano.

L'onda impetuosa del ricordo ser[ra]va il cuore della povera fanciul[la] che si era abbandonata piangendo, s[ul] davanzale, abbattuta, affranta.

Ma non avevano Essi detto con [l'] ultima parola: «Pregate!».

Non era una speranza, una certezza s[u]blime, un conforto soave? «Pregate!»

***

Era cessato ogni suono e la sera a[v]volgeva lentamente nei suoi veli d'om[]bra e di silenzio la città dei mille o[c]chi, delle mille luci.

Tratto, tratto il lontano abbaia[re] dei cani che urlavano, dietro ai can[]celli dei giardini, a ogni ombra, a o[]gni passante, rompeva il silenzio.

Nell'ombra della stanza una voce rotta da singhiozzi convulsi mormora[]va il nome di Dio.

E nel cielo brillavano le stelle.

PAOLO DI BIANCOFIORE

Che dal muss

E pur no mi divolti...
Parcè che o hai buine scheme
continuarai adunçie
a mescedà la pene
jò no mi romp la cite
se scârtin la me dite.
L'è masse lunc Zaneto,
al zorne un pampagâl,
e chest podin clamalu
so vizi capitâl,
a slungià trop il brûd
no piàrdial la virtûd?
Un altri, viceverso,
al dis: che o puès slungialis
che ea nissùn si stuffe
di leilis e imparalis,
al sa plui di une storie
za il popul a memorie.
Un tiarz al dis: Zaneto
par vivi dopo muart
us prei faselis curtis
a dimostràit plui art
pa solite resòn,
che jò soi trop poltròn.
Un quart al mi declare
fin ancie masse spes,
che lut come tanc altris
il sfuei no'l comprarès
se dassin la disdeto
al carampàn poete.
Un quint, a l'incontrari,
fasint la muse serie
al viarz il sfuei e al ronte
cialàit tante materie
sol buine par netasi
il floreàn o scusci.
Un sest inveze al conte:
i nestris brâvs furlâns
che son in Franze e il Moriche
cuantunçie tant lontans
insieme cul palîr
comèntin volintîr
Lis strofis di Zaneto
par gioldi in compagnie
ancie se propri a fossin
plui lungis di une mie;
e se il giornal nol rive
sdrondènin Carlo Live.
Che al fas di dut pa'r mostro
costrèt a tamburà
di spes cuintri la pueste
par faur rivà fin là
il nestri giornaleto
cui viàrs di sar Zaneto.

***

Pari e fi van insieme une Ioibe
ai marciàt cun tun muss strassinit
e pa strade contant lis lor robis
duç i tre la misurin a pid.
Ma la int che par là tropetave
biel passant donge lôr e vosave:
Ma cialàit po chel vecio e chel zovin
che no montin parsore dal muss
si pol di che di band e divore
la lor bestie a fen e patuss.
Montait su montait su bascai
no fruià ciaminant i stivài.
Fi mio ciâr ca la int e fevele
e jò monti e tu sburtimi su
cuanche o sin a metat de la strade
jò dismonti e tu vadis su tu.
Corponòn mi displâs ma mus tocie
fa cussì par stropà cualchi boçie.
Altre int passe donge e maligne:
Ah ce pari crudel e cretin
Lui sul muss e so fi che al ciamini
che l'è zovin e pluitost debilìn.
Ecco fi che di gnûv si mormore
jò ven jù e tu monte parsore.
Passin altris e al viodi chel zovin
che glorios e pacific si mene
sun chel muss che so pari al fas [vitis
a tiralu indenànt pa la brene
duç esclamin: ce fi vergognôs!
Ven jù subit e lasse to pari
che l'è vecio e che i pese la strade,
e tu mostro che tu as buine [giambe
fas a pid dute cheste gambade.
Fi mio ciâr ancimò si fevele
monti adunçie ancie jò su la siele.
Altre int che ciamine e che passe
e che viôt il mussùt tant ciariàt
zighe fuàrt: no, sintiso, bruts [barbars
sot chel pes che il mussùt al spand [flat
par denànt par daur d'ogni bande
mentri ualtris marciais cun che [ande...
Puar muss in ce man che si ciate!
e tu bulo e tu vecio cavròn
vignit jù da che schene implajade
La capiso? e se no cul baston
molarìn su lis vuestris brusadulis
cence dûl nè pietâd cuatri [vuàdulls
Fi mio ciâr, ancimò si fevele...,
no ti segio ancie a ti cheste robe
Dismontin e provin a ciarialu,
par fa ben il mussùt su la gobe.
Ma par chest finirano i laments?
e chei ludros sarano contènts?
Lassin pur, fi mio ciâr, che si [sbrochi
cuintri nô chest brut cancar di [mond
e no stin mai plui altri a badalu
ma fasin co che al torne plui cont.
Cussì par al farà chel veciato
che si firme cul non di...

ZANETO.

XoXoX

La grande e compiuta legittimazione d'ogni scienza riposa nella Sede, fecondatrice di tutti i civili progredimenti del genere umano.

Giovanni Prati

Per i nostri operai

LA CORRISPONDENZA ITALIANA DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO: L'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra registra una crescente attività nei suoi Uffici di corrispondenza funzionanti in Italia, in Germania, i Inghilterra e negli Stati Uniti nord americani. L'Ufficio di Roma ha avuto sinora i seguenti movimenti di corrispondenza in uscita: nel 1921, un totale di 2643 lettere: nel 1922 un totale di 1632 lettere per l'estero e di 4100 lettere per l'interno nel primo semestre del corrente anno, 700 lettere per l'estero e 2000 lettere per l'interno.

LA NUOVA SEDE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO: La classificazione stabilita dal giury internazionale per l'esame dei progetti presentati al concorso per la costruzione della nuova sede dell'Ufficio Internazionale del Lavoro in Ginevra, ha dato i seguenti risultati: 1. progetto Epitaux; 2. progetto Laverrière; 3. progetto Savary; 4. progetto Rittmeyer Furrer. Il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha autorizzato l'architetto Epitau, di Losanna, a iniziare l'esecuzione dei lavori.

MANIFESTAZIONI A FAVORE DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO: Si succedono le manifestazioni a favore dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro istituita in base ai Trattati di Pace e che ha per suo organo esecutivo l'Ufficio di Ginevra. In queste ultime settimane hanno espresso voti favorevoli al principio informatore e alle iniziative dell'Ente i gruppi universitari francesi per la Società delle Nazioni, il Congresso annuale dei mutilati di guerra della Gran Bretagna. Il VI. Congresso della Federazione delle Camere industriali dell'Unione sud-Africa ha riaffermata la necessità che l'Unione stessa partecipi attivamente alle Conferenze Internazionali del Lavoro.

XXX

Ciascuno di noi è collocato da Dio sulla terra per esercitare nel bene le sue facoltà; ciascuno di noi abbiamo un dovere da compiere; sia umile o grande il modo del soddisfarlo, questa soddisfazione ci è chiesta e non possiamo ricusarla.

Giovanni Prati

La scomparsa di un insigne Educatore

Domenica scorsa alle ore 17.30 Gemona, commossa e riverente accompagnò alla estrema dimora l'ispettore scolastico Luigi Amedeo Benedetti morto nel mattino di venerdì

Non fiori, non discorsi. Il Prof. Benedetti umile come se ne venne così umilmente volle andarsene. Sulla tomba che raccoglie la salma dell'uomo integerrimo, del cristiano fervente la nostra prece, il fiore più puro della riconoscenza.

La figura dello scomparso

Il Prof. L. Amedeo Benedetti fu uno di quegli uomini rari che diedero tutto se stessi a una nobile causa. La causa dell'educazione nazionale.

Nato sessantacinque anni or sono ad Ampezzo (Carnia)) si può dire che si formasse da solo a quella cultura che egli ebbe assai vasta e che doveva prepararlo alla sua missione futura.

Cominciò semplice maestro elementare nel paese natio dotato di un cuore generosissimo, d'una bella mente e di quella espansività che accompagna sempre quelli che molto amano egli fu un modello di maestro.

Si può dire che faceva vedere le cose che insegnava. La lunga esperienza gli aveva dato un intuito vivissimo dell'anima infantile e un senso altissimo di responsabilità del nobile ufficio di educazione.

Coloro che lo ebbero a maestro, e sono già vecchi ed alcuni di essi in posti cospicui ricordano ancora con una riconoscenza incancellabile, le ore passate sul banco della scuola sotto il suo insegnamento.

Possedeva in grado eminente le due qualità d'insegnare e di educare. Due qualità che si compiono a vicenda e che non può possedere se non un anima chiamata internamente a quel nobile ufficio e dotata di un vivissimo senso d'amore per i piccoli, che sono gli uomini di domani.

Il prof. Benedetti non si fermò all'ufficio di maestro. Volle salire ancora, non già per l'appagamento di una vanità a lui estranea, ma perchè vedeva un campo sempre più ampio in cui esercitare più largamente la sua missione.

Studiò da solo infaticabilmente e riuscì ad essere nominato ispettore. Fu prima ispettore nella provincia di Belluno, poi nella nostra Udine, nella circoscrizione di Gemona e aveva sotto la sua cura non solo quella parte dell'alto Friuli, ma tutta la Carnia.

All'istituzione dei nuovi consigli scolastici, giusta lalegge Daneo-Credaro, fu chiamato all'ufficio scolastico provinciale di Udine come ispettore addetto all'ufficio medesimo.

Lavorò con cura indefessa e con amore intelligente in quel nuovo ufficio, ma non potè mai rassegnarsi a perdere il contatto con la scuola, ch'egli tanto amava.

Chiese perciò ed ottenne di essere rimesso al suo ufficio di Ispettore a Gemona dove la morte lo colse pochi mesi dopo che era stato collocato al meritato riposo.

Dire quel che egli fece come Ispettore è impossibile in brevi linee. Al rigido carattere del funzionario egli aveva sostituito un sentimento fraterno.

Insegnanti e scolari erano quasi figliuoli suoi. Non che non fosse diligente e severo nel reprimere abusi e nel condurre la scuola con una diligenza non mai stanca, ma ciò che spiccava in lui, era l'intento sempre vigile d'infondere negli altri quel senso di responsabilità e quella coscienza della nobiltà dello ufficio che in lui erano altissime. Infaticabile visitatore di scuole egli non risparmiava se stesso. S'arrampicava per le montagne a cercare i più umili paeselli, spronava continuamente con lettere, comuni e maestri, favoriva continuamente edifici scolastici, voleva insomma che le scuole su cui s'estendeva la sua vigilanza fossero delle scuole modello.

Gemona infatti, ch'era sempre sotto i suoi occhi presenta un ordinamento scolastico mirabile, favorito ora da quel nuovo edificio che fu il suo sogno ed era ora il suo orgoglio.

La sua operosità non si limitò al campo scolastico fu ed era fino al scioglimento del vecchio Consiglio, consigliere provinciale e vicepresidente del Consiglio medesimo mandato dai voti dei popolari friulani.

A Gemona era pure consigliere comunale ed assessore per la pubblica istruzione. In tutto questi uffici egli portò sempre quel contributo d'intelligenza, quella coscienza vivissima di responsabilità che portava nella scuola.

Parlatore efficace sebbene con un fare bonario che avvinceva gli uditori di viva simpatia elevava sempre le sue parole a concetti altamente educativi e le condiva di quel sentimento religioso che tanto piace quando non è artificiosamente cercato, ma proviene da un'anima che vive di esso.

La sua scomparsa lascia un vuoto immenso tra noi, un rimpianto che si estende anche fuori di qui. Perocchè quando egli, durante l'invasione straniera, visse profugo nel Milanese, ottenne il posto d'Ispettore del circondario di Gallarate. Bisognava udire i maestri e le autorità lombarde fare le lodi dell'acquisto prezioso. Quando egli tornò nella sua piccola patria, fu un rimpianto generale.

Ricordando

Una delle prime volte che parlai col prof. Luigi Amedeo Benedetti fu in una carrozza del treno da Pontebba ad Udine. Lo conobbi subito nell'intimo dell'anima. Era un'anima dalla vita interiore profonda, ma d'una trasparenza sì chiara che se ne vedeva subito l'interna bellezza. Le anime complicate coperte di veli, tra cui a stento brilla talvolta qualche baleno, irte di mille ordigni quasi a difesa, non sono di solito le più profonde. Le anime profonde hanno una certa ingenuità che raggia al di fuori senza ch'esse se ne accorgano. Lo conobbi dunque subito. Il discorso era caduto sull'insegnamento religioso. Mi espose un suo metodo; raggruppare intorno alle narrazioni evangeliche le verità dogmatiche e la morale cristiana. Parlava con la sua solita abbondanza, con quel suo fervore che quando lo accendeva, gli faceva dimenticare ogni altra cosa. Vidi subito, in quel suo discorrere argutamente bonario tutta la sua anima profondamente religiosa. Lamentando un giorno l'esclusione del catechismo dalla scuola mi disse con un piglio di sicurezza che mi sorprese "Tornerà ad essere insegnato non c'è dubbio,,. Egli vedeva la necessità di quell'insegnamento con una chiarezza che non ammetteva difficoltà

Uomo di pratica cristiana costante, aveva il coraggio di vivere pubblicamente la sua fede. Ricordo un fatto del nostro esilio dal Friuli invaso. Egli era ispettore scolastico a Gallarate. Doveva in una festa delle scuole commemorare l'anniversario della nostra entrata in guerra. Vi assistevano sottoprefetto, sindaco, autorità militari e la scolaresca. Egli parlò il linguaggio di chi ama la Patria come si deve amare, cioè religiosamente. Più che della guerra, parlò del dovere così eroicamente compiuto dal soldato italiano. Esortando i piccini a pregare per la Patria ebbe sulla preghiera pensieri sacerdotali. Per lui la preghiera era quale veramente doveva essere: un distacco dalle cose misere, una unione con Dio, si da vivere in Lui. La preghiera doveva essere un turbine che trascina in alto tutta la vita. E disse ciò con accento così alto e così convinto, che ottenne compiacimenti ed assensi da tutti i presenti.

Un altro giorno avendo udito di un incarico di carattere educativo verso i profughi affidati ad un uomo che per la sua opera pubblica era stato tutto altro che un educatore del popolo, egli ebbe il coraggio in quel tempo in cui ogni protesta, anche santa poteva procurare dei guai, di protestare altamente, buscandosi difatti insolenze banali in forma di articoli da quei giornali, nei quali l'amor patrio si accompagna con sentimenti di genere così diverso, da far dubitare della sua essenza. Più che dolersene, se ne compiacque, come di un attacco felice in una buona lotta.

La conoscenza del cuore dei bimbi gli aveva data anche una conoscenza perfetta del cuore di quell'altro grande bimbo che è il popolo. Parlava per paragoni e per aneddoti ben consapevole che alle menti semplici bisogna concretizzare la verità. Era un concretizzatore delle cose più alte. Manzoniano negli intenti, non ostentava mai un'eloquenza magniloquente; voleva che le sue parole avessero una risonanza efficace nella vita pratica. E nulla gli sembrava tanto grande che non potesse essere abbassato alla mente più umile. Rese popolare a Gemona perfino Dante. Oh! la gigantesca statua del poeta gigante voluta da lui, rivolta a guardare con volto severo i bimbi allineati sui banchi della scuola. La prima e l'unica grande statua di Dante l'ebbe così il Friuli dalla sua iniziativa.

Non diceva mai basta quando si trattasse del bene. Era un iniziatore instancabile. Insisteva sulle sue iniziative fino a stancare, come dee fare chi vuol vincere perchè è convinto che "vincere bisogna,,. Cristiano perfettamente anche in questo, perchè così si era votato alla sofferenza e al sacrificio per le nobili cause.

Simili uomini, così profondamente buoni, così tenacemente operosi lasciano un vuoto che difficilmente si riempie. Questo vuoto lo sentiva ieri Gemona che pareva attaccata alla sua salma lacrimata che pareva trascinata da essa verso l'aereo cimitero che guardava tanta parte del campo delle sue fatiche; E a Gemona si associava la Carnia e tutti i luoghi dove più direttamente era stata sentita la sua influenza. E tutta la sua operosità si buona, sì tenace rivisse ieri nelle menti, fatta quasi balenare dalla morte. E quella rievocazione suggeriva preghiere e propositi; preghiere ch'egli, come vivamente confidiamo, compensa ora dal cielo; propositi che, se attuati, come pur confidiamo, prolungheranno nei figli di Gemona e nei cresciuti, la presenza del suo spirito ammonitore ed incitatore.

G. Ellero

LIBRI E RIVISTE

Anche il giovane eroe trasteverino che, benchè mutilato di una gamba, di grigio verde e raggiunse il fronte, dove — soldato irregolare e sublime — fu accolto tra i bersaglieri il 6 agosto 1916, a quota 85 sopra Monfalcone cadde gloriosamente, dopo essere uscito all'assalto sulla sua gruccia in testa ai veliti piumati, ha trovato il suo posto d'onore nella Collezione degli **Artefici della Vittoria** edita dalla Soc. Tip. Ed. Porta (1).

L'Autore, che del generoso eroe popolano fu sempre affettuoso compagno e confidente pietoso e ben conobbe il «cor ch'egli ebbe», ci parla di lui in pagine veramente suggestive, che rievocano tutta la bellezza, la purità, la semplicità di quell'anima grande e ardente, rivelatasi in cento episodi luminosi e votata al sacrificio.

Il suo arrivo furtivo al fronte, la sua opera di propaganda feconda e tenace, il suo internamento a Roma, il suo ritorno tra i bersaglieri, la sua fine gloriosa coronata dall'epico gesto col quale lanciò la gruccia, segno della sua debolezza, contro il nemico, sono narrate in forma attraente da Luigi Re in questo XX volume della collezione storica, che meritatamente ha trovato così largo consenso.

(1) ENRIO TOTI di Luigi Re (Vol. XX della Collana «**Gli Artefici della Vittoria**»); Piacenza, Soc. Tip. Edit. Porta, 1923, in 8°, di pp. 48, con due illustrazioni.

"Croce di legno,,

è il libro di novelle che uscirà in questi giorni edito dalla Libreria Udinese.

Autore: **Pietro Menis** il noto e valoroso novelliere nostro che in queste novelle, come in tutti i suoi scritti, ha saputo trasfondere tutta quella nostalgica e vibrante piena d'affetto di cui è capace l'anima sua generosa.

Il libro contiene una prefazione de l'illustre prof. **Giuseppe Ellero.**

Ne riparleremo più diffusamente.

CRONACHE FRIULANE

ADEGLIACCO

Decimo anniversario sacerdotale

Lunedì scorso nel ridente paese di Adegliacco trasformato per l'occasione in una festa di verde, di luci e di colori i sacerdoti friulani consacrati nel luglio 1913 celebrarono il decimo anniversario della loro prima S. Messa.

Trenta sacerdoti, venuti da tutte le parti della diocesi, dalla piana friulana e dal monte, dalla Carnia e della Slavia, si ritrovarono uniti, dopo dieci anni di apostolato fecondo, in una fraterna intimità di ricordi, in una calda e profonda effusione di cuori.

Dieci anni di fatiche, di tribolazioni di poche gioie e di tante amarezze sostenute sempre con saldo cuore cristiano di apostoli di Cristo: v'era fra quei sacerdoti chi in dieci anni aveva donato fiumi di energia e raccolte messi enormi alle fatiche; chi aveva sentito nell'anima tutta la luminosa bellezza della dedizione assoluta alla causa di Cristo, alla causa dei buoni, dei poveri degli oppressi; chi con spirito di sacrificio ammirabile tutto se stesso aveva dato a questa causa e resistette ai morsi delle vipere velenose, alle raffiche tremende delle tempeste, alla guerra palese e occulta dei nemici!

Dopo dieci anni di apostolato era pur dolce ritrovarsi; ognuno con una luce più nostalgica forse, più divinamente bella negli occhi; ognuno col fardello pesante di tante disillusioni ne il cuore; ma con lo spirito fiammante temprato alla prova!

E il popolo tutto si strinse commosso intorno ai trenta sacerdoti e dimostrò loro tutta la sua simpatia e la sua ammirazione.

Nella mattinata alle ore 10 don Croatto celebrò una Messa solenne con accompagnamento orchestrale d'archi di Udine: Messa cantata del Ciognani, accompagnata all'armonium da don Foraboschi.

Predicò don Masotti con la sua solita «verve», con la sua squisita e fiorita espressione, calda, vibrante, commovente quando egli con voce commossa e nel più grande raccoglimento degli spiriti rievocò i compagni passati a vita migliore e li chiamò ad uno ad uno: i nomi di Adotti, Rodigoi, Bertoni, Minisini, Valle!... che ricordavano tante giornate lontane, tristi, liete, passate:

Alle 12 ebbe luogo, in una splendida sala addobbata a festa, un banchetto, servito inappuntabilmente e durante il quale regnò la più schietta allegria. Prima di levar le mense con nobile iniziativa fu raccolta fra i presenti una somma da versare pro «buona stampa» al «Friuli» e «Bandiera» accompagnata dagli auguri di ancora molte vittoriose battaglie.

Alle ore 15 giunse S. E. Mons. Arcivescovo che procedette alla Chiesa ove si tenne una funzione solenne seguita da una processione che passò per le vie del paese nella più grande devozione. Fu cantato poscia un Te Deum di ringraziamento. S. E. l'Arcivescovo, dopo aver tessuto un panegirico su S. Luigi Gonzaga pronunciò un discorso ai sacerdoti festeggiati.

L'avvenimento lasciò nel paese la più grata impressione.

Da queste colonne ai trenta sacerdoti che compirono il decimo anno della loro Messa i nostri auguri più vivi.

SPILIMBERGO

I morsi dei cani randagi
Un soldato morto

Un soldato alpino, da Istrago certo De Cecco Mattia di stanza al deposito munizioni di Tauriano fu morsicato circa due mesi fa da un cane di proprietà di un ufficiale. Il giovane non vi fece caso, ma tre giorni fa si manifestò in lui, ed in forma violenta, la caratteristica rabbia dei cani per cui fu deciso l'immediato invio a l'Ospedale militare di Udine.

Ma il povero soldato, durante il tragitto, in seguito ad un assalto, decedeva nella stessa vettura che lo trasportava.

Altro soldato — morsicato dal disgraziato — è stato inviato in osservazione a Padova.

SIACCO (Povoletto)

Vendette di Giove Pluvio — Si racconta come qualmente, alcuni buontemponi della minuscola ed impercettibile frazione di Povoletto, che Siacco si noma, vollero ieri dare una festa da ballo in grande stile, antecipando una forte somma di denaro, nella speranza di spillarlo poi ad usura, dalle tasche dei gonzi; che essi credevano numerosi. Tutto si dispone, tutto si prepara i manifesti sesquipedali, piattaforme, baracchini, baracconi, musiche ecc. ecc. Mancavano però i conti con giove pluvio, il quale, vedendosi trascurato in affare di tanta mole, volle farsi conoscere;

Alle 17 si scatena una bufera infernale, accompagnata da lampi e tuoni.

Il vento impetuoso rovesciò d'un colpo il baracchino dell'orchestra, musica loggia, tromboni e cornette, clarini e piatte tutto volò per aria. I sonatori furono rovesciati... sulla roggia retrostante, la gran cassa spinta dal vento, prese una corsa vertiginosa ed andò a ficcarsi fra le ruote del molino.

Meno male che i suonatori se la cavarono con un buon spavento, qualche escoriazione e un bagno di stagione. peggio toccò agli strumenti, che furono ricoverati d'urgenza in una officina per le riparazioni.

REANA

Beneficenza — La signorina Alfonsina Treves a mezzo della famiglia Toso lini ha fatto pervenire alla Direzione di questo Asilo Infantile la generosa offerta di L. 340.

La direzione vivamente ringrazia la benemerita fondatrice e benefattrice.

MUZZANA

Grave scontro ciclistico

Giorni fa certo Celeste Trevisan correndo in bicicletta si scontrò con un altro ciclista. Nell'urto violento il due ciclisti furono sbalzati di sella e il Trevisan riportò la frattura del cranio in seguito alla quale moriva.

BUTTRIO

Furto sacrilego — L'altra notte la Chiesa di Camino fu visitata dai ladri che forzarono la porta del tabernacolo, asportandone la pisside con le specie consacrate. Rubarono anche una cassetta delle elemosine, che fu poi trovata vuota in un campo vicino.

Il danno si aggira sulle trecento lire

FRAELACCO

Ingresso del nuovo parroco — Domenica scorsa, ha fatto qui il suo ingresso, il nuovo parroco don Giuseppe Cecutti. Egli è il primo parroco di Fraelacco; e perciò il paese gli à fatto una solenne accoglienza. Tutta la popolazione con la musica di Tricesimo lo attese al confine; nonchè la scolaresca con bandiera e il circolo giovanile pure con bandiera. Il nuovo parroco giunse accompagnato dal rev. Pievano di Tricesimo e da parecchi altri sacerdoti. Gli porse il saluto a nome dei paesani il sac. G. Sant; parlò pure il presidente del circolo giovanile di Tricesimo; indi si formò il corteo. Le vie e le case erano addobbate di archi, bandiere e da scritte inneggianti al primo parroco di Fraelacco. Dopo la cerimonia della presa di possesso, venne cantata la messa con accompagnamento di armonium.

Anche le funzioni vespertine si sono svolte con accompagnamento di armonium; e gran concorso di gente.

Auguri di lungo ministero parrocchiale al nuovo pastore.

LAUZACCO

Leggere per credere! — In risposta la lettera del sig. Enrico Sandrini (Friuli Fascista N. 26 del 30-6-923):

Volendo dimostrare il suo fattivo e pratico patriottismo dice con dolore non potè partecipare alla guerra perchè aveva 13 anni. Non dubitiamo di sua buona volontà e molto meno della sua deficienza d'anni.

Ma parlando e confermando d'aver schiaffeggiato un autentico combattente, dice che se fosse stato in guerra avrebbe fatto il suo dovere più volentieri di «tanti» che hanno dovuto farlo perchè costretti o perchè temevano la fucilazione alla schiena.

Sotto un aspetto può esser giusto, sotto un aspetto è offensivo.

E se io dicessi che «tanti» di tredici anni avevano giurato d'aver tredici anni per non esser obbligati ad andar in guerra?

Classico quel «tanti» indeteminato. A chi allude? Se allude alla Sezione Combattenti cui fa parte lo schiaffeggiato, questa Sezione protesta, lancia il non meno classico: «lieve insulto di villana auretta d'abbronzato guerriero in sulla faccia» e passa oltre.

Specifichi, il sig. Enrico Sandrini.

Non è furberia logica quella di andar a mettersi a confronto coi disertori. Troppo miti pretese. Tanto più — oh filosofia!... — che le eccezioni confermano la regola ordinaria generale comune.

«Tanti» sono i disertori Grazie del disfattismo. Ciò propagandano i nemici d'Italia. Epperciò so che è sorta, diretta da un colonnello, a Bologna (lo sapeva lei?) una Associazione apposita per dimostrare proprio il contrario e per far conoscere e valorizzare l'eroismo del soldato d'Italia, purtroppo tanto calunniato, sconosciuto e disprezzato. Lei, veda, Sandrini, avendo gli occhiali verdi vede verde; non fu in guerra e non può concepire lo stato d'animo dei partecipanti effettivi; e non è bel giuoco giudicare gli altri con tanta sicurezza, alla stregua di certi sentimenti interiori che solo lei — guardiamoci attorno — si perita manifestare con poca cognizione di causa e con troppa superiorità.

Se avesse una certa sensibilità e delicatezza comprenderebbe che quel che

dice è offensivo e diffamatorio per i combattenti.

Giudizi a priori, giudizi assoluti, giudizi che provano troppo, provano nulla; giudizi di giovane storico che provò solo le battaglie di tavolino nelle aule scolastiche non sempre sanzionate quindi!

La cosa «stacca», o non è un andare fuori d'argomento, lo scappare e parlare di «tanti» combattenti, quando lei ha schiaffeggiato un combattente e parla e dovrebbe riferirsi, per terminar di demolirlo, solo a quel combattente, dalla gloria del quale resta schiacciato?

Il combattente schiaffeggiato non aveva il distintivo: lei non lo conosceva e lo schiaffeggia.

Io dico: sotto le vesti di uno sconosciuto che incontro per istrada alla prima volta può essere tanto un brigante che un eroe; quindi finchè non so chi sia..... via... un po' di riguardo.

Lei dice che quel combattente provocò lo squisito animo suo dantescamente sdegnoso perchè portava il distintivo della G. C. I.; è provocazione questa?

Mi è nuova; ciò, signor mio, succede in tutto il Friuli, in quasi tutti i paesi, certo in tutti i centri rurali e cittadini! E allora? Lei solo furbo e gli altri stupidi a non restar provocati? Senta; è meglio mettersi col buon senso generale, e non fare intolleraintemente gli speciali. Questa volta è stato proprio in gesto infelice.

Assuma informazioni delle nuove istruzioni avute a Udine; vada a consigliarsi colle superiori gerarchie fasciste e non contrarii ciò che S. E. Mussolini proclama e difende. Come si fa dovunque altrove vedrà ciò che si fa e si farà in pratica a questo riguardo. Lei non crede ancora, ma l'assicuro che certe situazioni sono superate, risolte e mutate.

Lei ha tanta ragione che è stato subito, dica quel che vuole, qualche cosa sappiamo anche noi, deplorato (eufemismo) dalle autorità tutte, dai RR. CC., dal popolo tutto di Chiasottis e d'intorni che ne parlò a lungo, dai rapporti mandati più su, e da troppi testimoni presenti e oculari e auriculari.

Quindi non venga a dar da bere o cambiare «cattolico» in «popolare». Cosa fatta capo ha, diceva Brunetto Latini.

Certo so che nessuno è obbligato a uccidere se stesso, e fino a un certo punto si comprende e si compatisce che si scusi e cambi argomento, ormai di dominio troppo pubblico.

Come sapeva lei che lo schiaffeggiato era popolare se lui stesso non lo ha mai saputo.

Dividere in un sol corpo le idee di combattente e di cattolico è operazione speculativa intellettuale che casca di fronte alla schiaffo dato alla realtà materiale componente l'unica persona.

Lei è stato così meraviglioso e potente di dar lo schiaffo solo alla parte cattolica e non toccare la parte combattente di chi sia sfregiato e violentato?

E nel caso che quel giovane fosse stato fascista e cattolico non veniva schiaffeggiato con dolore e con offesa anche l'unita parte fascista?

Lei dice che lo schiaffeggiato avrà perdonato per paura e non cristiano perdono.

E dinnanzi alla querela, dinnanzi ai carabinieri, tutelatori e vindici di imparziale giustizia, quando lei era già consegnato a Udine, il perdono dello schiaffeggiato che paura potrà avere che paura a perdonare quando anche la Federazione Combattenti di Udine si è subito messa a fare inchiesta contro lo schiaffeggiatore?

E' l'eterna storia; siccome lei non è capace di certi nobili sentimenti, che solo, certo, una lunga abitudine ed una speciale educazione attinta a la spiritualità religiosa può fornire, così, ella alla sua tregua, giudica gli altri, alla pari sua, incapaci di sentimenti che lei non può immaginare!

Perdonare non è vigliaccheria, se i filosofi romani antichi ammettevano ciò tra le cose più difficili che può far un uomo.....

Diamo posto anche a questa lettera tanto per accontentare gli amici di Lauzacco e speriamo che sia finita.

Queste polemiche, dolorose purtroppo, fanno dispiacere ed è bene tirar un velo.

ARTEGNA

Eroi che ritornano — Sabato mattina con un camion del servizio onoranze al le salme dei caduti in guerra giunsero fra noi le salme del compaesano caporale Romanini Enrico di Giovanni del 8.ò regg. Alpini e quella del soldato Umberto Minisini di Madonna di Buia.

Ad attendere le salme erano intervenute con vessillo le associazioni Reduci Combattenti, la milizia nazionale, il Circolo S. Genesio, l'Asilo, le scolaresche il Sindaco con la giunta la banda locale ecc.

Nel pomeriggio dello stesso giorno con un magnifico corteo di popolo e di associazioni ebbe luogo il trasporto della salma al cimitero. Molte le ghirlande. Erano intervenuti con vessillo i combattenti di Buia un largo stuolo di Madri e Vedove locali con il proprio vessillo ed il reparto esploratori cattolici pure con il vessillo.

Alla famiglia che volle il trasporto del suo caro estinto al cimitero nostro le nostre condoglianze.

Lunedì mattina poi arrivò la salma del sergente Attilio Vidoni fu Eugenio. Ad attenderla erano tutte le associazioni locali con le scolaresche e la banda.

La salma fu deposta nell'atrio del municipio come si era fatto per quella del Romanini. La camera ardente era stata amorosamente preparata. I vessilli coprivano la salma ed i militi nazionali ne fecero la guardia.

I funerali che si svolsero la sera riuscirono imponenti. Oltre alle associazioni locali v'intervennero i combattenti di Buia e Gemona con vessillo ed un largo stuolo di amici della famigia Vidoni.

Prima che la salma calasse nella tomba di famiglia il sergente Perini Augusto commilitone d'arme del caduto disse appropriate parole.

Le famiglie Vidoni per onorare il loro indimenticabile Attilio hanno offerto 200 lire ad ognuna delle seguenti istituzioni: Asilo Infantile; Congregazione di Carità; Associazione Madri e Vedove dei Caduti. Alla Congregazione di Carità ha pure versato lire 100 il sig. Minisini di Buia.

Alle famiglie Vidoni e sopratutto alla famiglia del caduto le nostre vivissime condoglianze ed un plauso per le generose offerte versate alle istituzioni citate.

TOLMEZZO

Il congedo del Sottoprefetto — Il comm. Nicolotti nel prendere congedo da Tolmezzo per raggiungere la nuova sede di Gorizia ha diramato alla Autorità Governativa ed ai capi delle amministrazioni elettive del Circondario la seguente lettera circolare. «Con disposizione Ministeriale 30 giugno scorso sono stato destinato ad esercitare le mie funzioni presso la R. Sotto Prefettura di Gorizia. Lascio questa residenza con rammarico perchè, pur nel breve periodo della mia permanenza in questa bella regione, ho potuto apprezzare le qualità mirabili di queste popolazioni, che mercè la tenace attività e la feconda serietà del loro carattere, hanno saputo quasi interamente riaversi dalle gravi vicissitudini sopportate con animo forte e con alto senso di patriottismo.

Ringrazio le autorità civili e militari ed i fasci della valida cooperazione prestatami, e serberò sempre grato ricordo della cortese cordiale deferenza di cui mi sono sentito circondato dai cittadini.

Formulo i migliori e più fervidi auguri per il benessere e la prosperità di questa Carnia fedele, operosa e pittoresca e di tutto il Circondario accresciuto di recente dall'aggregazione del Distretto di Tarvisio la cui popolazione dimostra nella sua grandissima maggioranza di comprendere così bene i doveri verso la nuova grande Patria.

Il Sotto Prefetto: *Nicolotti*.

Per l'occasione il Sindaco di Tolmezzo ha diretto all'illustre funzionario la seguente lettera:

All'ill. sig. comm. Nicolotti
Sotto prefetto Tolmezzo

Quest'Amministrazione, che in modo speciale ha potuto apprezzare le rare doti d'animo e di mente della S. V. Ill. spiacente di dover perdere in Lei un funzionario valentissimo, sollecito del bene del suo Circondario, al quale, pur fra non lievi difficoltà seppe dedicare il proprio vivo ed assiduo interessamento, agevolando la soluzione di problemi di eccezionale importanza. Le esprime a mio mezzo i sensi più devoti di sincera gratidudine e l'augurio fervido di brillante avvenire.

Il Sindaco
Avv. *G. Candussio*.

Per commemorare il prof. Benedetti

Nell'occasione della morte del compianto prof. Benedetti la Reggenza del Gruppo Universitario Cattolico Friulano ha diramato una lettera circolare, invitando gli studenti a commemorare piamente la memoria dell'illustre Figlio della Carnia testè defunto a Gemona.

Una piccina bruciata nella culla

Notti or sono mentre la bimba Zambon Irma di Remigio d'anni due e mezzo, dormiva nella sua culla, la fiamma di una candela che ardeva vicino comunicava il fuoco ai lini e improvvisamente una vampa circondava la piccina che riportava gravissime ustioni in seguito alle quali ieri moriva.

CIVIDALE

Problemi Scolastici. — In merito al articolo comparso l'altro giorno sulla *Patria del Friuli* possiamo riferire che il consigliere Rosso fece fin dal 5 giugno un'interpellanza alla quale fu risposto con la seguente lettera:

« Sig. Rosso Marcello Consigliere Comunale di Cividale,

La Giunta si è occupata della questione della riforma delle Scuole Medie giungendo a conclusione che sono in perfetto accordo con quanto V. S. ha fatto presente con la lettera del 5 giugno. In merito però non è al momento possibile una pronuncia del Consiglio Comunale perchè vi è ancora molta incertezza sulle possibili trasformazioni della nostra Scuola Tecnica attuale. Assicuro V. S. che sono in corso attive pratiche intese a procurare gli elementi necessari per la decisione e che il Consiglio Comunale sarà all'uopo convocato appena possibile. Con osservanza: Il Sindaco: *G. Brosadola* ».

Don Sturzo al nostro segretario politico

Il nostro Segretario Politico Sig. Piero de Paciani ricevette il seguente biglietto dalla Direzione Centrale:

Sig. de Paciani Piero
CIVIDALE del FRIULI

Ho letto l'ordine del giorno sulla riforma elettorale votato da codesta Sezione nella seduta del venti s. m. e ne ho preso atto. Ringrazio per i voti di affettuosa solidarietà e disciplina espressi al Partito e saluto cordialmente.

Il Segretario Politico: *L. STURZO*

Non trascurate mai l'avvertimento

Le debolezze renali attaccano le diverse persone in modo differente. Un individuo patisce di mal di schiena, dolori reumatici o gonfiori idropici; un altro non ha niente di questo; invece, magari, sperimenta disordini urinari, vertigini o mal di testa. Ma sotto qualunque forma giunga l'avvertimento, non deve mai essere trascurato. Le Pillole Foster per i Reni dovrebbero essere usate immediatamente per rinforzare i reni indeboliti ed evitare il rischio che si sviluppi realmente una malattia renale. Ovunque: L. 4.50, sei scatole L. 25 (più tassa di bollo). Per posta aggiungere 0.50. Deposito generale C. Giongo, 19 Cappuccio, Milano (8).

XXX

LUSEVERA

Il parroco bastonato a sangue dai fascisti

L'altro ieri due fascisti giunti in paese con l'autocorriera, videro sulla piazza il parroco di Lusevera don Pietro Rossi, di Marco, d'anni trentasette, e avvicinatiglisi, senza ragione alcuna, lo bastonarono a sangue coi manganelli.

Il povero sacerdote, che naturalmente non potè reagire, fu lasciato dai due gravemente malconcio, tanto che ne avrà per una ventina di giorni.

Avvertiti del fattaccio i RR. CC. di Tarcento iniziarono le indagini che non portarono ancora a nessuna conclusione; i due selvaggi assalitori rimangono sconosciuti.

PONTEBBA

Il licenziamento del macchinista Onofri — Tra i ferrovieri recentemente licenziati si ha anche il macchinista Antonio Onofri, decorato al valore e che ebbe l'onore di guidare la macchina che condusse a Roma la salma del Milite Ignoto.

Fu consigliere comunale e assessore qui a Pontebba dove è circondato da larga quanto meritata estimazione e da vive simpatie. Pare però che, al disopra di ogni suo merito ci fosse il gran demerito di essere un seguace della dottrina di Mazzini e che sopratutto abbiano pesato i rancori personali di qualche funzionario.

ENEMONZO

Un bambino ucciso da una vipera

Ieri l'altro il bambino Goliano di anni 7 recatosi in campagna a giocare fu morsicato in una gamba da una vipera nascosta sotto un sasso. Da principio il bimbo non fece caso ma qualche ora dopo la gamba incominciò a gonfiarsi e a chiazzarsi di macchie bluastre.

In breve le chiazze si sparsero in tutto il corpo e ieri il bambino cessava di vivere.

Il fatto doloroso ha impressionato vivamente tutto il paese.

S. DANIELE

Il trasporto della salma di un valoroso — Domenica 8 corr. giunse a S. Daniele la salma dell'estinto tenente Daniele Bianchi di Pietro, caduto da eroe nell'ottobre 1917, mentre proteggeva con i suoi la ritirata delle truppe italiane.

S. Daniele volle preparare al suo valoroso figlio un funerale degno.

Tutti i sodalizi locali e diversi di Gemona ove egli trovavasi impiegato presso quella succursale della Banca Cattolica, al momento della volontaria partenza per la guerra, erano rappresentati con bandiera. Diversi portarono il saluto alla salma. Il dott. Faroni per i combattenti, il sindaco co. comm. Ronchi a nome della cittadina, il capitano che comandava la compagnia del Bianchi, un rappresentante della Banca Cattolica di Gemona e qualche altro di cui ci è ignoto il nome.

AZZANO DECIMO

Giovani che si fanno onore — Il presidente del Circolo, Giuseppe Gasperini, è stato promosso senza esami al terzo corso di liceo, così pure il vice presidente e segretario Gino e Ferruccio Dall'Olio al terzo corso d'Istituto; conseguì pure la licenza tecnica il giovane Aurelio Fauro.

Congratulazioni.

RIZZI

Gita patriottica artistica religiosa. — Domenica 8 corr. 133 persone, condotte con puntualità e comodità da 3 BL della Società SAF, alle 4 ant. filarono magnificamente alla volta di Pontile di Grado per visitare la suggestiva Isola di Barbana, la moderna ed antica Grado, gli scavi, e il museo, la basilica di Aquileia, l'ossario di Redipuglia ed alle 21 fecero ritorno entusiaste di una gita di oltre 140 chilometri in così poche ore.

Sia data lode meritata all'infaticabile organizzatore D. Franzolini ed alla Società S. A. F.

TRICESIMO

Ferisce la moglie a colpi di scure e muore in carcere

L'altro ieri certo Lorenzon Ermenegildo di anni 60 in un improvviso eccesso di gelosia ferì gravemente la propria moglie Maria Castenetto di anni 47 a colpi di scure quindi inorridito si costituì ai RR. CC.

Il Lorenzon da tempo era sofferente. Era sposato da 20 anni e non aveva avuto motivo di lagnarsi mai della propria donna: cattive lingue fecero nascere nel suo cuore l'ombra del dubbio.

Ieri mattina il Lorenzon assalito in carcere da un attacco cardiaco morì improvvisamente.

La Maria Castenetto sembra migliori.

BUIA

Eroi che tornano — Sabato proveniente da Val Dogna è giunta la salma del prode soldato Minisini Umberto Romano di Enrico, fratello del rag. Mattia studente universitario.

Ieri sera seguirono i solenni funerali. Alle 5.30 il feretro è stato tolto dalla camera ardente a pian terreno della Casa Comunale e il corteo accompagnato dalle meste note della banda si avviò verso Madonna.

Precedevano le insegne religiose quindi le scolaresche con fasci e fiori e bandiere, il clero e dietro la carrozza le bandiere del comune quelle dei combattenti di Buia e Artegna, quella della Reduci di Artegna, quella della Soc. Op. ed altre e numeroso popolo.

Dinanzi alla casa paterna il corteo ha sostato per un minuto di raccoglimento.

Dopo le esequie nella chiesa di Madonna la salma venne tumulata nella tomba di famiglia.

Il rag. Gervasutti portò l'estremo vale a questo primo eroe della lunga schiera che torna fra noi.

Un eccellente primo aiuto

State preparati ai piccoli incidenti in casa, al laboratorio, in ufficio e per la strada. Per contusioni, tagli, piccole scottature, e per minori lesioni, l'Unguento Foster è il miglior primo aiuto; non siate mai senza questo unguento. Ovunque L. 4.50 più tassa di bollo. Per posta aggiungere 0. 50. Dep. Generale, C. Giongo, 19 Cappuccio, Milano (8).

XoXoX

In Città

Un'automobile rovesciata in un fosso a Lauzacco

L'altra sera presso Lauzacco causa la improvvisa rottura dello sterzo, la automobile in cui stava il commerciante Pasquale Sironi fu Giuseppe d'anni 45 abitante in via Marghera 18, precipitava in un fosso. Il signor Sironi riportava la frattura della gamba destra. Guarirà in una quarantina di giorni.

Una riunione di sindaci per l'irrigazione

Sabato 7 corrente ebbe presso l'Albergo Roma una riunione dei Sindaci dei Comuni interessati al Consorzio Ledra-Tagliamento, su invito del Comitato del Consorzio d'Irrigazione del *Medio Friuli* per uno scambio d'idee in merito al futuro indirizzo del Consorzio stesso.

Nella riunione erano presenti i rappresentanti di quasi tutti i Comuni maggiormente interessati, che furono concordi nell'approvare la linea di condotta tracciata dal Comitato di cui sopra.

La consacrazione della Chiesa di S. Osvaldo

Domenica prossima S. Ecc. mons. Arcivescovo consacrerà la nuova chiesa di S. Osvaldo che sorge poco discosta da quella crollata in seguito allo scoppio del 27 agosto 1917.

Novelli leviti

Domenica celebreranno la prima messa ben 19 leviti della nostra Arcidiocesi. Tutti vecchi soldati della recente guerra, saranno i soldati della Fede, continueranno tra le asprezze dell'ora presente la loro missione di pace e di amore. A tutti «Bandiera Bianca» invia il cordiale augurio.

Diamo il nome degli eletti:

Fantini Fino, Vendoglio; Nadalutti Luigi, Premariacco; Pittioni Domenico Sanguarzo, Scuble Giuseppe, Faedis; Cucchiaro Antonio, Tolmezzo; Cramaro Giuseppe, Platischis; Capetti Domenico, Gemona; Tomat Turilio, Udine; Schisizzo Leonardo, Treva; Zuliani Gino, S. Daniele; Molinari Elio, Orsaria; Zenarolla Paolo, Nimis; Calligaro Luigi, Buia; Peressini Eugenio, Coloredo di Prato; Costantini Faustino, Tricesimo; Tonutti Vittorio, Udine; Gubini Attilio, Nespoledo; Bellaminuti Angelo, Basaldella del Cormor, Lucardi Agostino, Montenars.

"Non la vorrei per moglie!,,

E' un episodio non nuovo, ma ripetutosi ancora poco fa.

Nel carrozzone di un tram viaggiavano due schiere chiassose: giuocatori di *foot ball* e giovani operaie. In mezzo ad essi pochi malcapitati viaggiatori dovevano sopportare tutto quel chiasso infernale.

Non contiamo le risa sguaiate le parolacce, i gesti, ecc. ecc. Tra le ragazze, per leggerezza e contegno provocante se ne distingueva una piuttosto avvenente, e un giovanotto le parlava all'orecchio. Essa ascoltava e rideva tutta contenta di quelle confidenze: si credeva di aver accalappiato un merlotto e si teneva orgogliosa della conquista..

Finalmente il tram arrivò a destinazione esfollò. Il giovinotto, stretta la mano alla ragazza, la lasciò andare. E poi, quand'essa si fu allontanata tutta lusingata e soddisfatta, egli facendole le corna e indicandola agli amici esclamò: Quella ragazza... ah che pezzo di serpente! Non la vorrei per moglie a nessun costo!...

Ecco il bel complimento che s'era guadagnato quella povera ragazza! Ed essa credeva d'aver trovato il marito!'

CARLO LIVA *responsabile*

ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE UDINE